

VALORE E STRUTTURA DELLA MONETA

1) Precisazioni introduttive sul concetto di valore.

La strutturazione di un equo sistema monetario internazionale è il presupposto indispensabile per la normalizzazione degli equilibri politici ed economici mondiali. Poiché il tema, anche se di fondamentale importanza, costituisce un aspetto puramente tecnico della politica economica, va preliminarmente chiarito che esso presuppone a monte un discorso che deve necessariamente toccare aspetti essenziali di razionalità, di etica e culturali, perché altrimenti lo strumento monetario impazzisce nelle mani di chi l'adopera e non è più uno strumento al servizio della collettività, ma viceversa una grave minaccia alle stesse libertà fondamentali dei popoli.

Quando dei termini strabilianti entrano nel linguaggio corrente, l'opinione pubblica perde la consapevolezza del loro significato e si adatta ad accettare come fatti normali anche episodi assolutamente straordinari. Infatti oggi l'opinione pubblica ha accettato, come fatto del tutto normale e ragionevole, l'istituzionalizzazione del cosiddetto "oro carta".

Per realizzare una valutazione razionale ed obiettiva di questo fenomeno, occorre innanzitutto precisare che al vertice bancario internazionale è stato possibile sostituire alla moneta-merce il simbolo monetario di costo nullo perché ha compreso un fondamentale principio di filosofia del valore, e cioè che il valore non è mai una proprietà della materia. Il solido, il liquido, il peso, il volume ecc. sono proprietà della materia, non il valore. perché esso consiste sempre in una previsione, oltretutto in un rapporto tra fasi di tempo, che è una dimensione dello spirito.

Così ad esempio possiamo dire che una penna ha valore perché prevediamo lo scrivere. Quindi il valore è il rapporto tra il momento della previsione ed il momento previsto. Anche la moneta ha valore perché ognuno è disposto a cambiare merce contro moneta perché prevede di poter dare a sua volta moneta contro merce. Quindi la previsione del comportamento altrui come condizione del proprio, è la fonte del valore convenzionale monetario. Ciò posto, ci si rende conto che anche l'oro ha valore di moneta, non perché sia oro, ma perché ci si è messi d'accordo che lo abbia.

Quando si orienta l'attenzione della generalità sulla convertibilità della carta moneta in oro, in effetti si evidenzia come necessario un fatto che invece è del tutto inutile a conferire alla moneta il suo potere di acquisto. La vera ragione per cui si vuole conservare nella opinione pubblica l'illusione che la moneta sia una "fede di deposito" e spacciare quindi sotto forma di titolo di credito un valore convenzionale, sta nell'indurre l'uomo della strada nel falso convincimento che esista un limite obiettivo alla emissione della moneta nominale (in quanto commisurata alla quantità di riserva) e che l'emissione del simbolo monetario da parte della banca non possa essere gratuita -come invece è- perché sarebbe condizionata dalla disponibilità del bene reale "oro".

Con il pretesto della riserva oro si vuole sostanzialmente conservare nell'opinione generale il riflesso condizionato causato dalle vecchie culture basate sull'uso secolare delle monete merci, ossia su una concezione materialistica del valore. In tal modo, con l'emissione di carta moneta strutturata come falsa cambiale o falsa fede di deposito, si induce la collettività a dare merce, che ha un costo, contro oro carta, che costo non ha.

2) Analisi delle varie specie di giudizi di valore.

Al fine di eliminare la confusione tra le varie specie di giudizi di valore, nel cui ambito inserire anche il valore monetario, riteniamo opportuno utilizzare l'espressione di logica matematica delle seguenti ipotesi.

a) Atto utile al solo soggetto agente

Se indichiamo con t' la prima fase (strumentale) del valore, con t'' la seconda fase (edonistica), con U l'utilità e con X il soggetto agente, potremo esprimere l'atto utile con la formula

$$t' U X t'' X$$

b~ Atto di liberalità

Se l'atto utile è concepito oltre che nell'interesse proprio, anche nell'interesse di un altro soggetto Y , la fattispecie può essere espressa nella formula

$$t' U X \\ t'' (X + Y)$$

in cui entrambi i soggetti partecipano del momento edonistico dell'atto posto in essere da X .

c) Contratto a prestazioni corrispettive

Quando si considera un contratto di permuta tra i due soggetti X ed Y , siccome ognuno agisce nell'interesse proprio ed altrui, l'atto contrattuale potrà essere espresso nella somma dei seguenti elementi:

$$t'' (X+Y) t'' (X+Y)$$

Si realizza infatti nel contratto una utilità aggiuntiva (U'') che emerge dalla seguente considerazione. Se si ipotizzano due atti reciproci di donazione si ottiene ex post un risultato identico a quello di un contratto di permuta. E' ovvio che se le parti invece di instaurare due atti di donazione reciproci instaurano un contratto, vuol dire che vi è il motivo, per l'ovvia considerazione che ognuno è disposto a dare la propria prestazione solamente ed in quanto ottiene la controprestazione dall'altro contraente. Questa previsione del comportamento

altrui come condizione del proprio b dunque l'elemento convenzionale del contratto. Ciò significa che nel contratto risiede una utilità diversa e superiore a quella della prestazione e della controprestazione. Ecco perché alla utilità della prestazione e della controprestazione -che sono valori creditizi- va aggiunta l'ulteriore utilità convenzionale di cui partecipano entrambi i contraenti.

Pertanto il contratto di permuta potrà essere espresso nella formula

$$t U + U' + U'' (X + Y) \\ t'' (X + Y)$$

in cui t' e t'' sono, rispettivamente la fase strumentale e quella edonistica del valore; U e U' sono rispettivamente i valori della prestazione e della controprestazione ed U'' utilità del contratto che -per quanto sopra detto- si aggiunge a quelli oggetto di scambio.

d) Valore convenzionale monetario. Il valore indotto

Nell'emissione monetaria si instaura una convenzione che produce mera utilità senza creare scambio.

Essendo qui la convenzione finalizzata alla misurazione del valore dei beni ed avendo ogni unità di misura la qualità corrispondente a quella dell'oggetto da misurare, come il metro ha la qualità della lunghezza perché misura la lunghezza, così la moneta ha la qualità del valore perché misura il valore.

Nasce pertanto il valore monetario incorporato nei simboli di corso legale, senza altro costo che la mera attività mentale di gruppo (quale è appunto la convenzione) e la sua manifestazione formale (la carta moneta).

Se si esprime quindi con U il valore convenzionale monetario e con A, B, C, D, ... N i soggetti che accettano la moneta, la convenzione monetaria potrà essere espressa nella seguente formula:

$$t' I \sim m (A \sim R \sim r I 1 \setminus 1 \sim$$

$$t'' U (A+B+C+....N)$$

$$t U \quad \text{ecc}$$

Si verifica in tal caso la persistenza del valore incorporato nel simbolo monetario U perché l'unità di misura e di per se un bene ad utilità ripetuta.

Ecco perché -torniamo a ripetere- vi è una netta distinzione tra valore convenzionale proprio della moneta e valore creditizio proprio della cambiale. La cambiale si estingue col pagamento, la moneta continua a circolare dopo ogni transazione indefinitivamente.

Poiché questo valore prescinde da rapporti intersoggettivi obbligatori, si lega in tal misura al simbolo nel quale viene incorporato da sembrare addirittura una proprietà della materia: il c.d. valore intrinseco dell'oro o dell'oro carta. Così

avviene che la moneta pur essendo una fattispecie giuridica in quanto bene immateriale registrato di valore convenzionale (attualmente indebitamente gravato di debito) costituisce oggetto di diritto di proprietà in tutti gli ordinamenti.

Possiamo quindi concludere che l'elemento indicato nella formula U e un valore indotto che nasce nel simbolo monetario analogamente a quanto avviene nella creazione dell'energia elettrica che nasce all'interno della dinamo.

Nella dinamo la fonte dell'energia è il campo magnetico prodotto dagli elettrodi, analogamente a quanto avviene nella creazione dei valori monetari causati da un campo di rapporti convenzionali, cioè da un fascio di previsioni del comportamento altrui come condizione del proprio, che lega tutti i cittadini. Ognuno è infatti disposto ad accettare moneta contro merce perché prevede di dare moneta contro merce.

Poiché la moneta è misura convenzionale del valore e quindi valore della misura (ed ogni unità di misura è convenzionalmente stabilita), nel simbolo nasce un valore indotto cioè il valore della misura che determina la nascita di un nuovo bene.

Come con la dinamo -per l'induzione fisica- si trasforma in energia meccanica l'energia elettrica. così con la moneta -per l'induzione giuridica- si trasforma il valore convenzionale. un *fumus iuris*. in un valore reale di un bene oggetto di diritto di proprietà: la moneta.

3) La rarità monetaria

Una volta dimostrato che la moneta è misura del valore dei beni economici, che sono tali perché limitati nella quantità, caratteristica essenziale della moneta è la sua relativa rarità, e ciò perché ogni unità di misura deve avere la qualità corrispondente a quella dell'oggetto da misurare.

Tradizionalmente questo problema era risolto utilizzando l'oro come veste dei valori monetari. La rarità dell'oro era, infatti, la naturale garanzia della rarità della moneta. Questo sistema aveva però il grave difetto di causare congiunture economiche, perché gli incrementi dei mezzi monetari non erano adeguati alla potenzialità degli incrementi produttivi.

Al criterio della limitazione quantitativa naturale. propria dell'oro, oggi si impone di sostituire il seguente criterio obiettivo di discrezionalità tecnica.

Posto che il prezzo di mercato non è solamente l'indice del valore dei beni, ma anche del punto di saturazione del mercato, quando il prezzo tende a coincidere col costo di produzione occorre fermare sia l'emissione monetaria che l'incremento dei beni reali.

Gli incrementi monetari saranno così spontaneamente commisurati al numero

dei cittadini ed alle esigenze degli incrementi produttivi.

Questi incrementi monetari devono pertanto essere effettuati con un procedimento formale costituito da tre elementi:

1) la pubblicità costitutiva, 2) la filigrana, 3) la registrazione.

La risultante di questo procedimento sarà la nascita della moneta nominale come bene immateriale registrato, avente, in virtù dell'induzione, la caratteristica di essere convenzionale e reale, cioè oggetto di diritto di proprietà, ossia la moneta come bene mobile (registrato) perché destinato alla circolazione.

4) La moneta come strumento di diritto sociale. Riforma monetaria costo del lavoro.

Con l'individuazione dei valori indotti sarà possibile conseguentemente abolire i prelievi fiscali. Infatti, una volta creata la moneta di proprietà dei cittadini, invece di distribuirla e ritirarla mediante i prelievi fiscali, sarà possibile allo Stato di crearla ed usarla direttamente per fini sociali sotto forma di amministrazione di un patrimonio di proprietà collettiva.

1) Riforma monetaria. Il valore indotto della moneta.

L'ostacolo insormontabile di fronte al quale si sono trovati gli economisti, e particolarmente i monetaristi, è stato quello di non poter spiegare la natura e la causa del valore monetario. In particolare, essi non comprendono come mai un valore convenzionale, relativo cioè ad una fattispecie giuridica -o se si vuole, un *fumus iuris*- possa oggettivarsi in un bene reale oggetto di diritto di proprietà: la moneta.

Tradizionalmente questo valore era causato dal fatto che, ritenendosi il valore come un modo di essere della materia, si pretendeva di definire il valore monetario come "intrinseco" all'oro. Abolito il gold standard, successivamente, e come logica conseguenza di questa premessa, si è preteso di giustificare il valore monetario sulla base della riserva d'oro depositata in banca. Senonché anche questa costruzione è venuta a mancare dopo l'abolizione degli accordi di Bretton Woods. Oggi la moneta ha la veste del titolo di credito, ma tutti sappiamo che non lo è. L'espressione riprodotta sulle banconote e quella tipica della cambiale al portatore sottoscritta, solo formalmente, dal Governatore della Banca Centrale (ad es. "£ 1.000 pagabili a vista al portatore").

Che la moneta sia una falsa cambiale emerge dal fatto che, se si presenta la banconota all'incasso, la banca non paga ed è autorizzata dalla legge a non pagare né con oro, né con altro valore.

2) Costo del lavoro Diritto sociale: accertata la categoria dei valori indotti sarà finalmente possibile usare la moneta anche come strumento di diritto sociale, integrando i diritti della persona umana mediante un nuovo diritto con contenuto patrimoniale avente per oggetto denaro.

Reso così effettivamente partecipe ogni cittadino della proprietà e del reddito del capitale amministrato dallo stato e dalla stampa della moneta, sarà finalmente possibile liberare dalla conflittualità contrattuale il mondo del lavoro che ancora oggi si muove sugli equivoci della teoria del plusvalore di Marx.

Il sindacato infatti, sorto con lo scopo di rivendicare nei confronti dei datori di lavoro il plusvalore come aumento di salario, ha realizzato non distribuzione di reddito, ma aumento dei costi, perché il salario è un costo di produzione. Ha causato così una spirale senza fine di aumento dei prezzi, aumento di inflazione, ulteriore aumento dei salari, in una permanente conflittualità. Su queste premesse si viene invece ad attribuire ad ogni cittadino una quota di reddito monetario e quindi di capitale in aggiunta ai salari. Si libera in tal modo il rapporto di lavoro dalla illusione di realizzare un impossibile e chimerico diritto sociale che come tale, oltre tutto, esula dalle naturali finalità dell'impresa. Una volta garantito ad ogni cittadino un minimo di ricchezza e rafforzata la tradizionale posizione del contraente più debole, il contratto di lavoro dovrà tornare ad avere vigore secondo il principio del <<tener fede alla parola data>> che restituisce al lavoratore la sua dignità ed al datore di lavoro la certezza della previsione e pianificazione dei cicli produttivi e dei relativi costi.

L'instaurazione di un diritto sociale universale consente inoltre di liberare i salari dal gravame degli oneri sociali.

15) Valore creditizio e valore (convenzionale) monetario.

Questa strategia di dominazione dei mercati si è basata dunque sulla confusione, deliberatamente preordinata, tra i due concetti di valore creditizio e di valore convenzionale. Mentre per valore creditizio si intende quello relativo alla prestazione oggetto del credito, per valore convenzionale, invece, deve intendersi un valore che è causato dalla stessa convenzione.

Per chiarire questa differenza è utile portare un esempio: se si instaurano due atti di donazione reciproci fra due persone, si ha ex post un risultato identico a quello di un contratto di permuta. Ed è evidente che se due persone, invece di fare due atti di donazione, fanno un contratto, vuol dire che vi è un incentivo specifico e che quindi nel contratto a prestazioni corrispettive risiede una utilità diversa e superiore a quella della prestazione e della controprestazione. Questo valore convenzionale è causato dalla previsione del comportamento altrui come condizione del proprio. Così avviene per la moneta, il cui valore è determinato dal semplice fatto che ognuno è disposto a dare moneta contro merce, in previsione di poter dare a sua volta merce contro moneta. I valori monetari esplodono così, mediante una pura attività mentale dei componenti le collettività nazionali che realizzano, con la convenzione monetaria, il valore della moneta.

Spacciando sotto forma di titolo di credito il valore convenzionale, il sistema bancario conseguiva lo scopo di appropriarsi dei valori convenzionali prodotti dalla collettività. Esso infatti, approfittando della circostanza che la emissione dei titoli di credito è prerogativa del debitore, apparendo come debitore nella

dichiarazione cartolare, ed arrogandosi il diritto di emettere il titolo, acquistava la proprietà della moneta. Con questo sistema la banca riusciva a trasformare un debito apparente in un arricchimento sostanziale. Per esempio, il tenore documentale della banconota "Lire mille pagabili a vista al portatore", starebbe a significare solo teoricamente che, esibendosi questo documento alla banca, essa dovrebbe essere tenuta a corrispondere l'equivalente merce oro. E poiché, per legge, la banca non può convertire in oro i titoli monetari, essa è autorizzata ad emettere questa cambiale, che è una falsa cambiale, perché senza scadenza e senza responsabilità, e quindi con la "garanzia" di non pagarla.

La banca così, realizza un lucro pari alla differenza tra valore nominale e costo tipografico della moneta, trasforma un proprio debito apparente in un arricchimento sostanziale mediante un macroscopico rovesciamento contabile di cui nessuno si scandalizza forse perché troppo evidente, e che le consente di appropriarsi di un valore che non ha nulla a che vedere col credito. Mentre il credito si estingue con il pagamento, la moneta continua a circolare dopo ogni transazione indefinitivamente. Ed essendo, oltre tutto, la moneta il mezzo per soddisfare ed estinguere il credito, non può avere essa stessa valore creditizio, anche se a volte il credito viene usato come surrogato della moneta (ad esempio, la cambiale usata come mezzo di pagamento). E' questa la prova che la moneta, anche se circola normalmente sotto la veste di titolo di credito, incorpora un valore puramente convenzionale. La categoria dei valori convenzionali ancora oggi e quasi del tutto ignorata dalla scienza economica e dal sistema legislativo, tanto è vero che non esiste ancora un valido regime giuridico della funzione monetaria. Secondo le teorie tradizionali, quando si parla del valore, erroneamente si intende per lo più per tale il valore costo, come incorporazione del costo nel prodotto.

E' storicamente provato che ogni qual volta è invalso l'uso di considerare una merce come simbolo monetario, il suo valore è aumentato notevolmente. Poiché infatti il valore di un bene è commisurato alla sua utilità, quando una determinata merce, oltre a soddisfare l'esigenza cui è naturalmente destinata, soddisfa anche quella di essere misura del valore per lo scambio, ovviamente aumenta di valore perché aumenta di utilità. Ciò avvenne ad esempio all'inizio della storia coloniale americana negli Stati del nord per il granoturco e le pelli di castoro, e negli Stati del sud per il tabacco e il riso, quando queste merci furono considerate come moneta.

La moneta assume valore per il semplice fatto che è l'unità di misura del valore dei beni. Ogni unità di misura ha, infatti, la qualità corrispondente a ciò che deve misurare. Come il metro ha la qualità della lunghezza perché misura la lunghezza, come il chilogrammo ha la qualità del peso perché misura il peso, così la moneta ha la qualità del valore perché misura il valore. Ed il valore della moneta è convenzionale, oltretutto, perché ogni unità di misura è convenzionalmente stabilita.

Acquistare consapevolezza di questa verità significa scoprire l'enorme potenzialità di valore della nostra attività mentale di gruppo, tanto è vero che il valore monetario sussiste anche quando il simbolo monetario è di costo nullo e

carente di qualsiasi forma di riserva, come oggi avviene per il dollaro e i diritti speciali di prelievo.

Che la moneta avesse la duplice caratteristica di essere l'unità di misura del valore dei beni e di incorporare quindi il valore della stessa unità di misura, era chiaramente affermato da Ezra Pound: 'La moneta non è uno strumento semplice come un vanga. Contiene due elementi: quello che misura i prezzi sul mercato e quello che dà il potere di comprare la merce'.

Da ciò deriva che la funzione monetaria causa una duplicazione dei valori e raddoppia quantomeno la ricchezza dei popoli che la adottano, perché la somma delle unità di misura (monete) esprime una quantità di valore corrispondente a quello di tutti i beni reali misurati o misurabili nel valore. È tempo che l'opinione pubblica si renda conto che chi crea il valore della moneta non è chi la stampa o la emette, ma chi l'accetta come mezzo di pagamento, cioè la collettività dei cittadini. La mancanza di questa consapevolezza, fa sì che ad appropriarsi del valore monetario non siano i popoli, ma il sistema bancario internazionale, in virtù del monopolio culturale della categoria dei valori convenzionali.

16) Rilevanza della forma e della istituzionalità giuridica nella creazione del valore monetario.

Occorre precisare quali caratteristiche tecniche assuma il procedimento di emissione nella creazione del valore monetario, ed in particolare l'enorme rilevanza della istituzionalità giuridica (cosiddetto corso legale) e la conseguente manifestazione formale mediante il simbolo monetario di costo nullo. È la manifestazione formale del simbolo che, una volta recepita dalla collettività, ne determina la tipica rilevanza giuridica per la coscienza sociale. È questa che crea il valore monetario convenzionale, sicché nel momento stesso in cui si è incorporato nel simbolo il valore, si obiettivizza in un nuovo bene: la moneta.

Questo bene ha dunque le caratteristiche di essere:

a) immateriale, b) collettivo, c) di avere un valore condizionato:

a) immateriale perché la strumentalità risiede non nell'elemento materiale del simbolo (la cui funzione consiste nel manifestare il bene, individuarlo come oggetto di diritto, attribuirne la titolarità al portatore del documento) ma nella convenzione monetaria. A conferma di ciò sta il fatto che, se si dichiara una moneta fuori corso, essa, pur senza perdere la sua integrità fisica, perde il suo valore. Ciò avviene perché il simbolo ha perso la sua rilevanza giuridica. In breve, perché è venuta meno la convenzione sociale che attribuiva al simbolo il tipico valore monetario.

La rilevanza giuridica è la tipica convenzione che rende attualmente utile ogni modo di essere degli strumenti giuridici.

Merita ricordare a questo punto la magistrale definizione di Pedio: "Conventionis nomen generale est omnia pertinens quod faciunt qui inter se

agunt".

Da queste ovvie considerazioni emerge la assoluta inattendibilità delle teorie che capziosamente ed interessatamente pretendono di qualificare la moneta come merce, cioè come bene materiale. Queste teorie sono di solito sostenute per difendere il monopolio culturale delle scienze monetarie, dirottando la cultura di massa sui falsi binari della concezione materialistica del valore. La merce è stata da sempre la forma o manifestazione esteriore del valore monetario e solo entro questi limiti è accettabile la sua strumentalità o il suo valore che dir si voglia.

Anche l'oro ha valore di moneta non perché sia oro, ma perché ci si è messi d'accordo che lo abbia. Tanto è vero ciò che si usa ormai normalmente la carta per espletare la funzione tradizionalmente assunta dall'oro e nessuno si scandalizza se si usa correntemente oro-carta, cioè moneta formalmente manifestata mediante un simbolo di costo nullo.

Quando si distinguono i beni materiali da quelli immateriali in base alla considerazione che i primi sarebbero percepiti mediante i sensi (qui tangi possunt) ed i secondi mediante l'intelletto, non si comprende il punto essenziale della funzione della forma.

Anche i beni immateriali si manifestano infatti mediante un mezzo sensibile: ad esempio carta ed inchiostro nel diritto d'autore o nel disegno del brevetto o dell'opera dell'ingegno.

Non è dunque questo il criterio distintivo tra le due categorie di beni. La verità è invece che i beni materiali si distinguono dai beni immateriali, perché in quelli la strumentalità risiede nella materia, in questi invece risiede in una realtà spirituale.

Il valore che è elemento comune a tutti i beni sia quelli materiali che quelli immateriali- consiste sempre in una realtà spirituale, cioè -come abbiamo detto- in una previsione, che è una dimensione dello spirito perché è un modo di essere del tempo. Così come non è concepibile la vita senza tempo, non è concepibile valore senza vita, tanto è vero che non esiste ricchezza in un mondo di morti. E' dunque la nostra esperienza vivente che ci rende consapevoli di questa verità. Se la moneta fosse puramente e semplicemente merce, cioè materia, essa sarebbe concepibile anche in un mondo senza vita. Per reductio ad absurdum, dunque, questa tesi è da respingere.

b) collettivo in quanto ha la caratteristica di essere ad un tempo unità di misura convenzionale del valore dei beni e valore della stessa misura che diventa pertanto oggetto di scambio.

E' la collettività stessa che accettando la moneta come unità di misura e mezzo di pagamento ne crea e conserva il valore, sicché la moneta non sarebbe concepibile se non nell'ambito di una collettività che ne usa. Questa caratteristica

assume importanza di grande rilievo nell'ordinamento internazionale del sistema monetario, perché quando di questa convenzione monetaria partecipano differenti Stati, nasce un interesse comune alla stabilità ed alla difesa dei valori monetari che costituisce un incentivo alla pacifica coesistenza ed al coordinamento dei sistemi economici.

c) di aver un valore condizionato dalla esistenza di beni da misurare nel valore. Questa condizione è comune a qualsiasi unità di misura. Ed è questa una precisazione fondamentale per evitare l'equivoco di ritenere la moneta "rappresentativa" del valore dei beni esistenti sul mercato quasi fosse una specie di titolo di credito o fede di deposito.

Il valore monetario è, infatti, come abbiamo visto, convenzionale e non creditizio.

Avere consapevolezza di questa verità significa anche comprendere che, all'atto della nascita, questo bene deve essere regolato anche come oggetto di diritto; occorre cioè stabilire per legge, all'atto dell'emissione monetaria, di chi sia la proprietà della moneta. Una valida riforma del sistema monetario internazionale non è concepibile se a monte non accoglie il principio fondamentale di considerare ogni popolo proprietario della sua moneta. E', infatti, la collettività dei cittadini che con la sua attività mentale crea il valore convenzionale monetario.

Come abbiamo già detto, e torniamo a ricordare, il valore della moneta è creato dal fatto che ognuno è disposto ad accettare moneta contro merce perché a sua volta prevede di poter scambiare moneta contro merce. Questa previsione del comportamento altrui come condizione del proprio è la fonte del valore monetario.

Dunque, ogni popolo va riconosciuto proprietario della sua moneta in quanto è lui stesso che la crea. Il mancato chiarimento di questo concetto ha consentito il secolare equivoco dell'emissione monetaria. La banca, infatti, si è attribuita la proprietà della moneta perché l'ha emessa mediante indebitamento del mercato, prestandola, e siccome prestare denaro è sempre prerogativa del proprietario, con un rovesciamento contabile, si è attribuita la proprietà della moneta, il cui valore è, invece, creato dai cittadini. Particolarmente significativa e rivelatrice la considerazione di E. POUND: "Lo scopo della guerra civile americana venne scoperto in un numero dell' Hazard Circular del 1862: il grande debito che i nostri amici capitalisti dell'Europa faranno creare da questa guerra, verrà adoperato per controllare la circolazione. Noi non possiamo permettere che i greenbacks (biglietti di stato) circolino, perché non possiamo averne il dominio"

7) Brevi cenni sulla evoluzione storica dei simboli monetari di costo nullo.

Non si può comprendere come sia stata possibile la realizzazione storica della sovranità monetaria, se non si considera la fondamentale esperienza del popolo ebraico dopo la fuga dall'Egitto. Questo popolo si fermò e visse per quarant'anni nel deserto del Sinai, in un periodo storico in cui l'economia era prevalentemente

agricola. Per sopravvivere non aveva altra alternativa che spendere il tesoro sottratto agli egiziani, consumando definitivamente la ricchezza acquistata, ovvero trovare un'espedito per appropriarsi senza costo, dei beni prodotti dagli altri popoli.

E' storicamente provato che il popolo ebraico, invece di comprare merce mediante l'oro e l'argento, introdusse nel mercato come mezzi di pagamento, i titoli rappresentativi dell'oro e dell'argento, ed i mercanti stranieri erano ben disposti ad acquistare questi simboli (mamrè o memra) in luogo delle monete metalliche, sia perché, usando i titoli rappresentativi evitavano il rischio di essere rapinati dai predoni (che non avendo alcuna cultura scritturale non raffiguravano nei simboli documentali alcun valore monetario), sia perché avevano nel simbolo il massimo affidamento, in quanto questa cambiale emessa dal componente il popolo israelita era garantita solidalmente da tutta la collettività ebraica.

Non ci si può spiegare, infatti, l'assoluta fiducia riconosciuta dal mercato al simbolo documentale, così come se fosse stato esso stesso d'oro, se non si considera il poderoso influsso che ebbero nel popolo ebraico alcuni fondamentali comandamenti mosaici. Mose infatti comandò al suo popolo l'obbligo del prestito reciproco in caso di bisogno e la remissione dei debiti ogni sette anni, in ricorrenza del cosiddetto anno sabbatico (Deuteronomio, 15, 1-6). Nel rispetto collettivo di questi precetti, per l'ebreo era indifferente prestare o non prestare denaro al proprio fratello, perché avendo prestato denaro, ognuno a sua volta era in condizioni di pretendere il prestito da un altro ebreo ed era, altresì, indifferente che nell'anno sabbatico si avesse la remissione dei debiti perché -per quanto grande fosse stato l'ammontare dei debiti estinti si era sempre nella condizione di poterli riaccendere all'inizio del nuovo settennio.

Da questi comandamenti mosaici deriva che, ogni qual volta la cambiale veniva presentata per l'incasso, veniva regolarmente pagata, perché il debitore insolvente poteva rivolgersi per un prestito ad un altro ebreo, e questi glielo concedeva per comandamento religioso, tanto più perché, se a sua volta avesse avuto necessità di denaro, poteva pretenderlo nei confronti di altro componente il popolo ebraico. Così avvenne che ogni titolo di credito emesso da un qualunque componente il popolo israelita, era sorretto dalla responsabilità solidale di tutti gli ebrei.

La certezza dell'adempimento divenne tale che, chi aveva in mano il titolo di credito, riteneva più comodo tenerlo presso di sé, piuttosto che presentarlo all'incasso. Infatti, il valore originariamente previsto come conseguibile alla scadenza del credito, ovvero alla presentazione all'incasso, diveniva un valore conseguito immediatamente, mediante il possesso del documento, per la certezza del diritto nata dalla fiducia e dalla esperienza mercantile. Era infatti la certezza del diritto a causare nell'animus del creditore portatore del titolo, l'anticipazione al momento attuale dei valori previsti come conseguibili al momento della scadenza ed a far sì che il titolo di credito acquistasse immediatamente un valore nuovo, attuale ed autonomo. Così ci si spiega come il portatore si riteneva soddisfatto del credito rappresentato nel titolo, senza

presentarlo all'incasso, per il solo fatto di avere in mano il documento.

Si modificava in tal modo la natura originaria del documento perché esso perdeva la natura creditizia per assumere quella di valore convenzionale monetario. Ecco perché nella pratica mercantile il documento monetario emesso dal componente il popolo ebraico acquistò un valore equivalente o addirittura maggiore di quello dell'oro.

La monetizzazione del debito come espediente per spacciare moneta di costo nullo è acutamente rilevata da Ezra Pound quando afferma: "La Banca d'Inghilterra fu basata sulla scoperta che, invece di prestare denaro, si sarebbero potute prestare le cambiali della Banca" E' evidente che, su queste basi, ha avuto origine una vera e propria strategia di dominazione in cui il sistema bancario riesce ad indebitare i mercati del valore monetario che crea dal nulla, e con tanta maggiore efficacia, in quanto alla incorporazione del valore monetario nei simboli cartacei, corrisponde la contestuale demonetizzazione dell'oro, dell'argento ed in genere di tutte le monete-merci tradizionali.

E' ovvio infatti che, con la emissione e circolazione dell'oro carta, la gran parte del potere d'acquisto monetario veniva estratta dai simboli merce ed incorporato nei simboli di costo nullo. Questa alterazione dell'equilibrio monetario è stata una delle cause determinanti anche dei sistemi politici. Così, ad esempio, non è senza significato la circostanza che la decadenza dell'Impero Romano si verificò contestualmente alla tosatura delle monete, operata dagli imperatori per colmare i vuoti monetari causati nell'erario dalla demonetizzazione dell'oro. Sicché si era costretti, per conservare una adeguata liquidità monetaria, a ridurre il peso delle monete o a fondere nel conio metalli nobili con metalli vili, come è provato dalla storia numismatica.

Il sistema bancario ha, quindi, compreso che, spostando la convenzione monetaria dal simbolo merce al simbolo di costo nullo, del quale peraltro controllava il monopolio dell'emissione per privilegio legislativamente riconosciuto, poteva conseguire il risultato di appropriarsi del valore monetario creato dal mercato. Su questo principio, per successivi graduali passaggi, il sistema bancario ha estratto dall'oro la gran parte, se non addirittura, in alcuni casi, la totalità del valore dell'oro.

La demonetizzazione dell'oro, conseguente a questa strategia di dominazione dei mercati, ha sottratto ai vertici economici e politici tradizionali il valore monetario di cui disponevano, cioè la loro stessa potenzialità economica, e con essa, la sovranità politica. Si è realizzata così una forma macroscopica ed occulta di lucro, in cui i forzieri pieni d'oro delle monarchie della vecchia Europa e di tutti i risparmiatori, che erano per tradizione assuefatti a fare affidamento su questo simbolo monetario, erano svuotati non del loro contenuto materiale, ma del contenuto immateriale: il valore. Su questi presupposti la decadenza dei sistemi politici è regolarmente causata dalla esplosione dei debiti che, non a caso, nella storia ha sempre coinciso con la demonetizzazione dell'oro. Una volta estratto dall'oro il suo valore monetario, esso era acquistato dal sistema bancario, cioè

dai produttori di simboli monetari di costo nullo, che diventavano i nuovi padroni del mondo.

La realizzazione di questo strumento è stato possibile mediante il dominio assoluto della forma (monopolio dell'emissione), oltre che dalla consapevolezza culturale che la incorporazione del valore convenzionale nel simbolo consente la possibilità di oggettivare il valore in un nuovo bene, manifestarlo, conservarlo ed attribuirne la proprietà al portatore del documento. Su questa premessa, poiché il primo portatore è l'emittente, la banca si attribuisce la proprietà del denaro che emette, tanto è vero che lo emette prestandolo e, come si sa, prestare denaro è una prerogativa esclusiva del proprietario. La famosa frase di William Paterson, fondatore della Banca d'Inghilterra: "Il banco trae beneficio dall'interesse su tutta la moneta che crea dal nulla". che appare spregiudicatamente sincera, in effetti nasconde la parte più importante della verità, perché non è vero che il banco si arricchisce solo dell'interesse, ma anche è innanzi tutto della stessa moneta, il cui valore come abbiamo visto non è creato dalla banca, ma dalla collettività.

All'atto dell'emissione monetaria è stato applicato un principio ben noto alle scuole dell'alta diplomazia, per cui, quando si vuole fare accettare dalla controparte una condizione che quella non avrebbe mai accettato se ne avesse avuto la consapevolezza, si pone la clausola come parte implicita del contratto. Così avviene che, chi prende denaro in prestito da una banca di emissione esplicitamente riconosce di essere debitore, ma fa implicitamente altre due dichiarazioni ben più importanti, di cui non si rende conto, perché egli riconosce ai documenti ricevuti la qualità di denaro e ne attribuisce contestualmente la proprietà alla banca, perché prestare denaro è una prerogativa del proprietario.

Per nazionalità di una moneta non deve intendersi quindi che la collettività di quella nazione è proprietaria di quella moneta, ma, viceversa, che ne è stata espropriata ed indebitata all'atto dell'emissione dalla banca centrale di quella nazione. E' come se taluno si rivolgesse al proprio cassiere e invece di dirgli "dammi denaro" gli dicesse "prestami denaro". In quel momento si realizza un macroscopico rovesciamento contabile per cui il denaro non è più suo ma del cassiere. Esattamente in questi termini è il rapporto che si instaura tra il governo o la collettività di quella nazione e la rispettiva banca centrale.

E' ovvio che questa grave degenerazione del sistema monetario può essere eliminata solo a patto di sanare all'origine il vizio di fondo.

La proprietà della moneta all'atto dell'emissione va sottratta al sistema delle banche centrali e restituita alle collettività nazionali, il che significa sostituire ai "biglietti di banca" i "biglietti di stato", analogamente a quanto avveniva con i greenbacks americani, prima della guerra di secessione.

8) Caratteristiche della forma monetaria e sue implicazioni sui regimi monetari

Una volta dimostrato che il simbolo monetario altro non è che la manifestazione formale di una fattispecie giuridica, occorre mettere in evidenza

alcune caratteristiche essenziali di questo "fenomeno". Va innanzitutto precisato che la manifestazione formale si distingue dalla manifestazione naturale perché, mentre questa coincide col fenomeno e sussiste contestualmente ad esso, la manifestazione formale non sempre coincide con il momento creativo della sottostante fattispecie giuridica.

Si può avere infatti la contestualità tra forma e contenuto giuridico, quando la volontà normativa si manifesta mediante il comportamento concludente; ad es. il contratto tacito. Quando invece la manifestazione formale si consolida in un procedimento creativo del simbolo, questo può non essere contestuale al suo contenuto. Di solito avviene che le parti, prima vogliono un determinato rapporto giuridico e poi lo manifestano. Si pensi al caso della scritturazione degli atti negoziali che è perfezionato dopo che le parti ne hanno convenuto l'oggetto. Qui si ha una successione cronologica fra l'accettazione del contratto e la sua manifestazione formale. Per lo più l'esperienza giuridica ci ha messo di fronte a delle fattispecie in cui la manifestazione formale è successiva all'attività volitiva creatrice della norma.

Nella manifestazione monetaria si verifica, invece, una inversione dell'ordine cronologico tra il momento creativo della fattispecie giuridica ed il momento creativo della sua manifestazione formale (simbolo monetario). Avviene infatti nella pratica che la banca centrale, stampando i simboli monetari, predispone quella forma legale che acquista poi il suo contenuto di valore convenzionale al momento in cui il primo prenditore, accettando come moneta il simbolo, gli conferisce il corrispondente valore. Chi causa infatti il valore della moneta non è chi la stampa o la emette, ma chi l'accetta come mezzo di pagamento, cioè la collettività dei cittadini. Il primo prenditore della moneta, succube del riflesso condizionato di considerare la manifestazione formale successiva alla creazione del suo contenuto giuridico ha considerato la moneta già esistente come bene nelle mani dell'organo di emissione, mentre questi non aveva altro che i meri simboli ancora vuoti del loro valore monetario.

Ci si spiega così come dall'equivoco iniziale, di non aver ricondotto la moneta al genus delle fattispecie giuridiche, sia derivato un macroscopico rovesciamento di verità giuridiche e contabili all'atto della emissione monetaria.

Il primo prenditore della moneta, non rendendosi conto del fatto che era lui stesso, come membro della collettività, a creare il valore convenzionale monetario per il solo fatto di accettare la moneta, è stato indotto ad accettarla, non gratuitamente come sarebbe stato giusto, ma con la contropartita del debito.

E' avvenuto così che le banche centrali hanno espropriato ed indebitato le collettività nazionali perché hanno emesso denaro prestandolo, e prestare denaro è una prerogativa del proprietario. In altri termini, il primo prenditore della moneta ha considerato il valore monetario come già esistente nelle mani di chi controllava la produzione dei simboli, ponendo le premesse per un paradossale parassitismo operato dalle banche centrali in danno delle collettività nazionali. La moneta è venuta così ad esistenza come bene immateriale gravato di debito,

sicché la natura giuridica di questo simbolo è quella di costituire titolo di debito e proprietà precaria della moneta per il portatore, come precaria è la proprietà del debitore, perché ce l'ha fino al momento in cui la restituisce al creditore. Il vero dominus è solamente il creditore: la banca.

Questa situazione che era attenuata dalla natura delle cose quando il simbolo monetario era merce (oro), perché, esistendo l'oro nel mercato, consolidava nelle mani del portatore della merce una potenzialità di valore in una visione orizzontale della sovranità monetaria di cui partecipava anche il mercato. Quando il simbolo monetario diventava di costo nullo esplodeva in una struttura verticale, una egemonia assoluta ed illimitata degli organi di emissione monetaria.

Mai come oggi, quindi, si impone la necessità di predisporre una regolamentazione giuridica dei valori monetari, dopo averne definito la natura, la causa e le caratteristiche, come abbiamo detto, di un bene immateriale fattispecie giuridica. Occorre innanzi tutto precisare che la proprietà della moneta deve essere dichiarata, all'atto dell'emissione, di spettanza esclusiva della collettività nazionale, perché è solo su questa premessa che si potrà stabilire chi deve essere il proprietario, chi il creditore e chi il debitore e potrà finalmente determinarsi a chi debba essere attribuita quella potenzialità di valore in cui si consolida la sovranità monetaria. Nella formalizzazione del simbolo l'espressione del valore monetario deve essere sottoscritta non dal Governatore della banca centrale, come oggi avviene, ma dal Capo dello Stato, che è l'unico che può legittimamente rappresentare la proprietà collettiva della moneta.

Sarà, quindi, competenza dell'economista proporre su criteri di rigida discrezionalità tecnica, la quantità di moneta da emettere al fine di rispettare la stabilità del valore monetario, qualità indispensabile di ogni unità di misura; dovrà, invece, essere competenza esclusiva della Sovranità politica e della funzione legislativa stabilire di chi debba essere la proprietà della moneta, e chi il creditore e chi il debitore. Ciò al fine di depurare i sistemi monetari da quegli equivoci fondamentali che hanno fino ad oggi consentito delle forme inaccettabili di arbitrario depauperamento e parassitismo, in danno delle collettività nazionali.

A tal fine si impone la necessità di costruire nell'ambito dello stato di diritto un "Dicastero della moneta" -in sostituzione della Banca centrale- che consenta con limpida trasparenza la produzione e la distribuzione della moneta tra tutti i componenti la collettività nazionale.